

"Chi mette mano all'aratro e poi si volta
indietro non è adatto per il regno di DIO"

(Luca 9,62)

7

speciale

doposcuola
e
nonviolenza

L'ARATRO

"Farà giustizia tra
le genti, così che trasfor-
meranno le loro spade in
ARATRI e le loro lance in
falci".

(Isaia 2,4)

ANNO 2° 15 GENNAIO 1975

la redazione

- SEGRETERIA : ANNA Lisa Di Cola, Marcello Bonitatibus,
Oreste Federico, Anna Tortis, Antonio
Carrara, Paolo De Santis
- AMMINISTRAZIONE: Vincenzina Monaco, Antonio Pastorelli,
Pasqualino D'Aurora, Irma Di Giacomo
- DISEGNATORI : Paolo Ricciotti, Santino Bonitatibus,
Augusto De Panfilis, Oreste Federico
- DATTILOGRAFA : Anna Lisa Di Cola
- STAMPA : Raffaele Monaco, Lino Silvestri, Cesidio
Amicarelli, Romana D'Aurora, Vittorio
Gambina
- DISTRIBUZIONE : Pierina De Crescentis, Maria Lancia,
Pisana Di Giannantonio, Marcello Amica-
relli, Angelo Varese
- GESTIONE : TUTTI

IN QUESTO NUMERO

Editoriale	pag. 1
A Camaldoli: convegno sul doposcuola	pag. 3
Fabrizio Fabbrini con noi	pag. 8
Cronaca di un convegno	pag. 13
Ritagli	pag. 15
Pagina del Vangelo	pag. 17

editoriale

Alcuni di noi hanno vissuto in questi ultimi tempi un'esperienza che, sia pure durata un solo giorno, ci ha fatto capire che non siamo i soli, in Italia, ad aver iniziato questo cammino.

Siamo tornati da Camaldoli con maggiore coraggio, anche se continuiamo a renderci conto che è difficile realizzare l'augurio del "NON MOLLARE" inviatoci dagli amici di Genova.

Ogni avvenimento, ogni situazione, ogni circostanza può rappresentare un'insidia alla nostra tenacia, alla nostra volontà, al nostro propo-

sito di "non voltarci indietro".

Ma l'insidia più grande viene sempre da noi, dalla nostra pigrizia, dalla ricerca di ciò che ci impegna di meno, dalla tentazione di "sederoci" comodamente.

E allora saranno sempre gli altri a prendere l'iniziativa. Poco alla volta, senza accorgercene, verremo messi da parte, costretti al silenzio, il silenzio della morte da vivi.

Faticosamente, stiamo imparando a reagire a questa morte. Camaldoli è stata una tappa di questa fatica. Dobbiamo raggiungerne molte altre prima di arrivare ad essere uomini e cristiani "veri".

LA REDAZIONE

A Camaldoli: convegno sul doposcuola

L'essere stati invitati al convegno di Camaldoli su "DOPOSCUOLA e NONVIOLENZA" è già per noi motivo di conforto e di orgoglio.

Rimandiamo a pagina 13 per le notizie di cronaca.

Sapevamo che non ci saremmo trovati in uno di quei convegni oceanici, dove bisogna ascoltare delle conferenze in cui chi parla ce la mette tutta per non farsi capire o sfodera una serie di battute che provocano gli applausi dei presenti.

A Camaldoli invece, ognuno di noi si è sentito nello stesso tempo conferenziere e ascoltatore, maestro e alunno.

Era per noi la prima esperienza di questo tipo. Ci ripromettiamo di mantenere i contatti con coloro che abbiamo conosciuto per non scoraggiarci e non rimanere isolati tra le nostre montagne.

Dopo una breve introduzione di Onorato Bucci, ha parlato don Enrico Marini, del doposcuola della Pievevuccia.

"Il doposcuola deve essere una risposta a problemi veri, non una occupazione del tempo libero.

Perché tanti doposcuola sorti nel 1968-69 sulla scia di Barbiana o sotto la spinta della rivoluzione culturale cinese sono finiti? Perché non devono una risposta a problemi "veri". I problemi vanno studiati ma non inventati.

Bisogna essere profondamente e costantemente attenti alla vita, ai problemi della gente.

I libri di testo per i nostri doposcuola devono essere costituiti dalla SITUAZIONE in cui si opera. I ragazzi devono imparare a leggere i fatti del mondo, imparare a sentirsi DENTRO".

Dopo altri interventi, Antonio Carrara ha chiesto ai ragazzi della Pievevaccia di illustrare

"come" essi vivono una comune giornata di doposcuola.

Ha risposto un ragazzo a nome di tutti: "Bisogna anzitutto precisare che noi stiamo insieme fino a quando fa buio: il nostro orologio è il sole e quindi il periodo di maggiore attività è quello estivo. Impieghiamo la prima ora in attività culturali libere, per "imparare a studiare".

Poi affrontiamo, discutiamo e approfondiamo un argomento comune, impiegandoci magari anche dei mesi interi, come è accaduto per la ricerca sulla mezzadria nella nostra zona.

Verso le cinque facciamo il bagno nella piscina da noi costruita con l'aiuto dei più grandi. E' l'unico divertimento che ci prendiamo.

Poi prepariamo l'ascolto di Radiosera delle 19,30 facendo delle ricerche sulle notizie che occupano

per parecchi giorni la prima pagina dei giornali: durante l'estate scorsa abbiamo studiato a fondo la questione di Cipro. Dopo l'ascolto del giornale radio ne parliamo per una mezz'ora e poi si torna a casa".

E' stato proprio questo colloquio "vivo" con ragazzi come noi, che vivono la nostra stessa esperienza, uno dei momenti più significativi e più importanti del convegno.

Molto stimolante è stato anche quello che ci ha detto Fabrizio Fabbrini:

"Si è convocato questo convegno per discutere l'organizzazione di base da dare ai doposcuola.

A 'tutti' i doposcuola o a quali?

Perché sono presenti in questa sala alcune esperienze di doposcuola e non altre?

Il nostro tipo di doposcuola ha un'origine storica ben definita, collocata tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, in Sud Africa: è il tipo di scuola inaugurato da Gandhi e poi ripreso da don Lorenzo Milani a Barbiana. Gandhi creò nelle sue comunità una scuola in cui egli stes-

so e gli altri amici erano i maestri e suo obiettivo preciso era quello di colmare la disuguaglianza, eliminare la discriminazione. Anche il nostro tipo di doposcuola non deve essere una attività suppletiva. Esso nasce da una precisa visione della vita che presuppone un giudizio sulla società in cui siamo inseriti, nasce da una contestazione al RAZZISMO presente nella nostra società.

Questo discorso venne approfondito da don Milani a Barbiana. Egli intendeva dare agli esclusi, cioè a coloro che sono emarginati dalla società, la possibilità di potersi esprimere da se stessi e diventare i protagonisti della propria storia; non creare delle persone che uscissero dalla loro condizione di inferiorità SINGOLARMENTE o che si inserissero a livello culturale ed economico nella vita degli altri, bensì persone CHE AVESSERO FIDUCIA NELLA PROPRIA CONDIZIONE SOCIALE E FACESSERO DI QUESTA LORO CONDIZIONE SOCIALE UN VANTO.

Il nostro tipo di doposcuola non desidera creare una generazione di persone politicamente preparate che poi si lanciano nella attività politica e operano un cambiamento delle strutture a livello di potere, ma sempli-

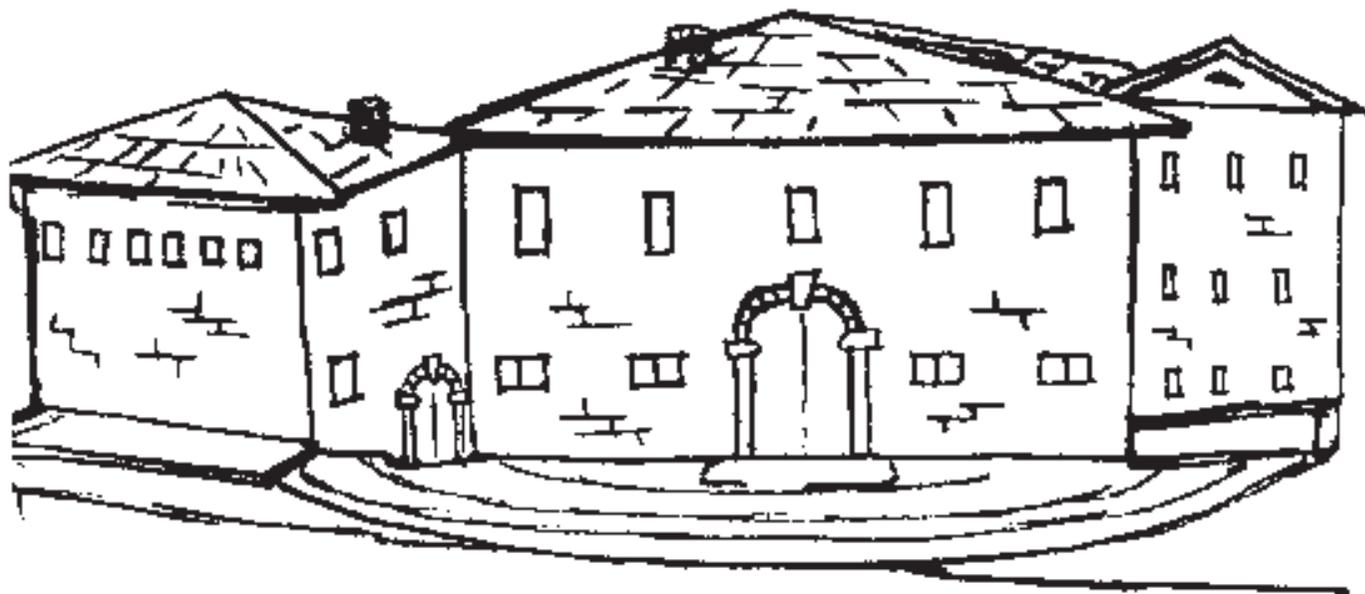
cemente dare fiducia al popolo in maniera che il cambiamento, la contestazione verrà da questa gente (il popolo) che prima si considerava minorata e che ha preso coscienza della propria forza. E' in questo senso che parliamo di doposcuola e non-violenza.

Non si è mai sentito che un forte ceda di fronte ad un debole. Nei nostri doposcuola bisogna dare al debole la consapevolezza della propria forza. Ciò diviene possibile con la lotta non-violenta.

Illusione? Gandhi non la considerava tale: e dimostrò con la sua azione che non c'è nulla di più reale, di più concreto e di più "vincente" di questo.

"Vincente" nel senso che questa lotta promuove davvero l'uomo, a tutti i livelli, donandogli a poco a poco e per davvero una matura coscienza di sé, una forza superiore ad ogni violenza. Questa è la vera obiezione di coscienza: l'obiezione totale, integrale. Obiezione che è rivoluzione permanente, cioè che non si arresta mai; di fronte a nulla. Neppure di fronte alle conquiste già raggiunte, che va sempre oltre nella promozione dei diritti dell'uomo.

Don Milani, come Gandhi, ha dato ai poveri la coscienza dei propri diritti e della propria forza. Una coscienza diritta, che non si piega dinanzi a compromessi, che non



IL CONVENTO DI CAMALDOLI

accetta ordini contrari alla giustizia. Una coscienza che sa obiettare alle leggi che impongono il furto o l'omicidio legalizzato. Contro queste infamie la voce di don Milani si levò chiara ed inequivocabile: in quella difesa dell'obiezione di coscienza che segna il punto culminante della sua vita di lotta, don Lorenzo fu davvero grande. Ci ritrovammo insieme, ad agire. Egli disse cose più forti e più insolenti delle mie. Ma vi era una differenza. Egli aveva autorità morale, mentre io ero pur sempre un intellettuale, un privilegiato. Ed anche se le ragioni ideali erano le stesse, tuttavia i giudici si accorsero di quella differenza. E proprio nello stesso giorno in cui io ritornai nella mia cella fetida ed umida con una sentenza di condanna, don Milani venne clamorosamente assolto.

I giudici avevano capito che il vero giudice era lui, don Milani, e che gli accusati erano loro e le loro leggi.

Quando don Lorenzo stava già in agonia, volli salutarlo un'ultima volta, per tornare a scuola da lui. Era a casa della madre e appena mi vide si rizzò un poco sul letto e mi abbracciò affettuosamente. Poteva parlare a stento, tenendo in bocca alcuni pezzetti di ghiaccio. Ma

volle ugualmente impartirmi un'ultima lezione. Mi raccomandò di NON FERMARMI MAI. E nel parlare e nello scrivere non usare mai mezzi termini. "Nei tuoi scritti o nei discorsi metti sempre il nome e il cognome delle persone di cui parli. Chiamale sempre in causa personalmente".

Avevo compreso. Ci verrà chiesto conto, lassù, anche del minimo dei nostri compromessi.

Dobbiamo portare con noi questo messaggio. E portare, unitamente, nel nostro cuore, l'accusa che egli ha lanciato contro di noi. Contro di noi intellettuali, contro di noi privilegiati, contro di noi oppressori".

Tutti quelli che abbiamo ascoltato sono discorsi che naturalmente vanno approfonditi e poi messi in pratica. Il convegno di Camaldoli, oltre che essere uno stimolo, è anche, per tutti noi, una grave responsabilità.

FABRIZIO FABRINI

A Camaldoli abbiamo invitato Fabrizio a venire da noi. E' venuto il due gennaio.

Chi è Fabrizio Fabbrini?

E' nato a Forlì il 28 luglio 1938.

La sua fede cattolica lo portò ad obiettare al servizio militare. Rifiutò apertamente il giuramento e il 6 dicembre 1965, dieci giorni prima del congedo, restituì la divisa e venne mandato nel carcere militare di Forte Boccea. Condannato prima ad un anno e otto mesi di reclusione e poi, in appello, a due anni, fu liberato dopo sei mesi, il 6 giugno 1966 per indulto (°) concesso dal Parlamento a tutti i carcerati. Rifiutò l'amnistia (°°) per cui pende ancora su di lui la pena di un anno e mezzo di reclusione, da scontare qualora egli commettesse una qualsiasi infrazione alle leggi.

(°) Indulto: condono e attenuazione di pena a tutti i condannati che si trovino nelle condizioni previste da un provvedimento di clemenza.

(°°) Amnistia: provvedimento che estingue l'azione penale per alcuni reati, tronca ogni procedimento contro di essi e abolisce l'espiatione della pena.

PRIMI CON NOI

brizzo è rimasto con noi due giorni, come un amico conosciuto da tanto tempo, con sua moglie Zelida e la figliaioletta Barbara. Abbiamo parlato a lungo con lui. Ci abbiamo chiesto che ci parlasse soprattutto del nostro amico don Lorenzo Milani, al quale, anche noi cerchiamo di riferire costantemente la nostra azione.

"Don Milani aveva rinunciato ad essere un intellettuale. Aveva semplificato i termini della questione. Nella vita, egli diceva, le posizioni possibili sono soltanto due. Perché l'umanità si divide in due caste. Da una parte la casta degli oppressi, cioè di coloro che sono esclusi dalla storia e dalla possibilità di godere dei beni della cultura ~~ed~~ e del progresso. Dall'altra la casta degli oppressori cioè di coloro che hanno la libertà e la possibilità di scegliere della propria e dell'altrui vita. I privilegiati. Ad ognuno di noi Gesù ha posto

sempre una domanda:
"Da quale parte ti schie-
ri?". E la nostra risposta
è semplice. Sta nei fatti.
Se non siamo ancora passa-
ti 'totalmente' dalla par-
te degli oppressi, siamo
oppressori.

"SCACCHIERE" non è
facile. Poche persone
hanno saputo farlo.
Molte sono invece coloro
che avvertono la bontà di
certe scelte fondamentali,
e se ne stanno sempre
là lì - ma proprio lì lì -
per prendere una decisio-
ne, **LA IN TU SA LA VITA
SI TORMENTANO IN QUESTO
STATO DI PENDENZA E DI ES-
SIBILE INAZIONE.** Un tor-
mento romantico, ma poco
cristiano. Raffinato ed
intellettuale, assai più
che umano. E allora non
ceravigliamoci più se ba-
sta un niente, come l'in-
namorarsi di una persona,
come il "mettere su fami-
glia", per dimenticare
gli oppressi, i deboli,
tutti coloro sui quali a-
vevamo fatto lunghi di-
scorsi con gli amici, con
il futuro coniuge. Non
avevamo scelto i poveri,

non avevamo scelto le
Beatitudini di Cristo.
Avevamo scelto, sia pure
non volendolo ammettere,
la nostra **SISTEMAZIONE.**
E poi pretendiamo il cen-
tuplo, la vita eterna, la
felicità. Soltanto i pove-
ri hanno questa chiave.

Molti sostengono che
nel nostro ordinamento
'democratico' è consentito
anche ai poveri di elevar-
si a un rango sociale più
alto. Sì, certo, in alcu-
ni casi, come ad esempio
quando i "poveri e merite-
voli" ricevono un aiuto
per continuare i loro stu-
di. E divengono dei pri-
vilegiati. Al prezzo di
isolarsi dalla classe da
cui sono usciti e di vesti-
re gli abiti mentali della
classe dominante. Al prez-
zo di diventare borghesi
e di rinneare con la con-
dotta i loro natali.
Certo, c'è questa possi-
bilità. Ma tale possibili-
tà è sempre esistita an-
che negli Stati non demo-
cratici, anche nell'Egit-
to faraonico.

Noi siamo abituati a

pensare che sia bene servire il povero nei partiti o nei sindacati. Magari facendoci dare mandati speciali da loro. O raccogliendo su di noi i loro voti.

Guai a quelli che pretendono di parlare in nome dei poveri! Nessuno ci concede questo diritto.

Dobbiamo invece far sì che siano i poveri stessi a parlare, ad agire. Dobbiamo dar loro la possibilità concreta di farlo. Cioè dando loro la parola. Facendo loro scuola. Dando loro i beni di quell'istruzione che sola può rendere gli uomini liberi ed uguali.

Le strutture? Non serve gran che cambiarle prima di aver compiuto quest'opera preliminare. E poi, prima di tutte le strutture, c'è la nostra struttura mentale da abbattere, il nostro modo di pensare e di agire, le nostre abitudini. C'è del marcio, in noi. E per metterci a far scuola ai poveri, per insegnare loro qualcosa, per poterci schierare dalla loro parte, è tutto questo

che dobbiamo abbattere. Abdicare a noi stessi. Come vuole Cristo.

La vera forza consiste nell'essere rivoluzionari fino in fondo senza essere violenti, nell'essere 'fedeli' senza essere conformisti.

In questo modo, a questa forza morale don Lorenzo aveva educato i suoi ragazzi. E di quei ragazzi potè dire a tutti, con legittimo orgoglio: "Nessuno di loro è venuto su anarchico, nessuno conformista".

Per educarli così, egli non era stato tenero con loro. Non fece mai molte concessioni ai suoi ragazzi. Anche qui don Milani si discostava da una nostra moda di ammirare ogni azione compiuta da operai o contadini, anche quando si tratta di vizi acquisiti dalla società borghese. Noi siamo affetti da questo atteggiamento populista che non ha nulla di costruttivo e che rivela solo la nostra superficialità.

Don Milani era un drastico accusatore dei costumi del povero, quando essi sono le conseguenze della sua schiavitù. Se il povero vuole conquistare da sé la sua libertà deve essere capace di comportarsi in tutte le occasioni della vita in maniera NIGRI del ricco. E per emanciparsi, il povero deve estirpare da se stesso i difetti attraverso i quali il ricco può tenerlo in scacco. Ad esempio lo svago, che è miscela di ricchi.

Gli svaghi addormentano la carica interiore, stemperano l'energia necessaria per la lotta. Ogni minuto perso alla scuola è un passo all'indietro, verso il buio. Verso una millenaria condizione di schiavitù. Occorre aggrapparsi alla scuola come all'unica speranza di infrangere le catene. Per questa speranza accorrevano a lui tutti i montanari dei dintorni ed anche i contadini del piano, che s'erranpicavano fin lassù per sette Km di salita. Ma con don Milani prometteva soltanto stenti e sacrifici!

Concludiamo con quello che don Lorenzo disse, da amico, a Fabrizio: "Povero Fabrizio, mi fai quasi compassione. Il privilegio l'hai pagato caro. Deformato dalle specializzazioni, dai libri, dal contatto con gente tutta uguale. Perché non vieni via? Lascia l'università, le cariche, i partiti. Mettiti subito a insegnare. Fai strada ai poveri senza farti strada. Smetti di leggere, sparisci. E' l'ultima missione della tua classe".

Caro Fabrizio, abbiamo anche noi qualcosa da aggiungere alle parole del tuo amico don Lorenzo :
se vuoi salvarti l'anima, vieni a vivere con noi la nostra realtà dura, ma anche tanto appassionante perché vissuta lontano dall'aria inquinata del privilegio. Solo così uscirai dalla tua crisi di intellettuale.

Cronaca

di un convegno



CAMALDOLI

Ai primi di dicembre abbiamo ricevuto una lettera in cui venivamo invitati, con altri dodici gruppi, a partecipare ad un convegno che si sarebbe tenuto il giorno 15 a Camaldoli (*). Abbiamo fatto delle riunioni per scegliere alcuni ragazzi che avrebbero dovuto partecipare al convegno in qualità di rappresentanti di tutti.

Ci si è presentato subito il problema del mezzo di trasporto. Ci occorreva almeno un'altra macchina e, dopo aver fatto il giro telefonico di tutti gli amici 'professionisti democratici', l'unica persona che ci ha dato immediatamente la sua 127, senza nemmeno chiedere spiegazioni, è stato Donato De Luca, un operaio della FIAT.

Quando tutto sembrava pronto per la partenza, ha cominciato a nevicare come non avevamo più visto da qualche anno. In quattro-cinque ore ne è caduta quasi mezzo metro.

Abbiamo allora rimandato la partenza alla sera del sabato per essere puntuali, il 15 mattina, all'apertura del convegno. Questi contrattempi sono serviti

a farci riflettere su due fatti importanti: gli amici riusciamo a trovarli soltanto tra i poveri. Quando si vuole veramente qualcosa, non c'è nessun ostacolo che possa frapporsi.

Finalmente arriviamo a Camaldoli. Un posto incantevole scelto nel 1100 da san Romualdo per costruirvi il monastero per i frati che dal nome del posto verranno chiamati 'camaldolesi'.

Abbiamo conosciuto personalmente tante persone. Peccato che il tempo a nostra disposizione fosse veramente poco! Ci è dispiaciuto soprattutto non essere potuti andare alla Vievuccia, a partecipare almeno per qualche ora, al doposcuola che lì ha una storia di otto anni. Abbiamo però conosciuto alcuni ragazzi delle medie che attualmente frequentano il doposcuola ed altri ragazzi grandi che lo hanno frequentato negli anni scorsi. Ci ha colpito soprattutto la presenza di questi grandi: vuol dire che non ritengono chiusa la loro esperienza di doposcuola con la fine della terza media. Attualmente infatti hanno organizzato un corso serale per l'assistenza agli spastici della zona in cui vivono.

Camaldoli è stato l'avvio per tante altre conoscenze di questo genere: ne abbiamo bisogno per non scoraggiarci mai, per sentirci vicini a tanti altri nel nostro lavoro tanto difficoltoso.

(*) CAMALDOLI è un antico e famoso monastero (sec. XII) del Casentino in provincia di Arezzo. E' costituito da due edifici distinti: il convento a metri 816 s.m., con una chiesa costruita nel 1523 e decorata dal Vasari, e l'EREMO, a metri 1104 sul mare, con una chiesa del sec. XVIII che conserva opere di Andrea Della Robbia. Il monastero è circondato da una foltissima foresta di abeti.

ritagli

**Delusi per il bottino
sparano al portalettere**

BATTESIMO IN RITARDO Lugano (Svizzera).
A sette mesi dalla
nascita, il secondogenito di Rita Pavone e Teddy Reno
è stato battezzato.

Rubato a Napoli
un leone
di marmo

Rubato un autotreno
con 21 tonnellate
di burro

degli uccelli

**Gli esemplari più belli d'Italia
alla mostra ornitologica teramana**

**LA VERITA' SULLA
CRISI DI RIVA:
LO BLOCCA UN
PROBLEMA DI CUORE**

Perché abbiamo riportato nella pagina precedente dei ritagli senza significato? Volevamo dimostrare un fatto molto importante.

Abbiamo sfogliato invano, in questo mese, quotidiani e rotocalchi, alla ricerca di una sia pur piccola notizia riguardante il convegno sul doposcuola a Camaldoli. Ci siamo accorti che pretendevamo troppo.

I giornali sono già stracolmi di notizie del genere da noi documentato. I piedi di un calciatore, gli amori di un'attrice, i divorzi di un cantante sono più 'importanti' di un convegno in cui si è parlato esclusivamente del come vaccinarsi contro questa società che vorrebbero presentarci basata su questi personaggi che vanno alla ricerca continua di qualcuno che faccia loro pubblicità, per rimanere sempre sulla cresta dell'onda. Ma la loro dignità, dove l'hanno messa? Oppure non sanno nemmeno che cosa significhi?

Abbiamo fatto una lunga riflessione sul tipo di informazione che siamo costretti a subire: è un'informazione che non fa pensare, che non dà degli stimoli per cambiare vita o, se li dà, è solo nel senso deteriore. Cantanti, attori, atleti ci vengono continuamente presentati come idoli da raggiungere e non come ostacoli da abbattere.

LA PAGINA DEL VANGELO

- Luca 6, 46 Perché mi chiamate:
« Signore, Signore! »
e poi non eseguite ciò che dico?
- 47 Chiunque viene a me
e ascolta le mie parole e le esegue
io vi mostrerò
a chi somiglia.
- 48 Somiglia ad un uomo che, per fabbricare una casa, scavò molto profondo e pose le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non poté smuoverla perché era ben costruita.
- 49 Colui invece che ascolta e non mette in pratica è simile ad un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume l'ha investita e subito è crollata, e la rovina di quella casa è stata grande.

Anche noi ci siamo accorti che è necessario fondare tutto ciò che facciamo sulla roccia. Per quanto si cerchi, alla fine ci si accorge che questa ROCCIA non può essere altro che Gesù Cristo. Una roccia difficile da scoprire soprattutto perché non l'abbiamo mai cercata lungo la pista giusta e non abbiamo quindi mai avuto la possibilità di innamorarcene, di fondarvi tutta la nostra vita.

Ancora una volta chiediamo 'collaborazione'. Fateci conoscere le vostre critiche, i vostri consensi, le vostre riserve al nostro lavoro. Soltanto così potremo 'crescere'. Chiunque ci scrive, sappia che ci rende un servizio perché ci aiuta ad uscire dal nostro isolamento geografico e culturale.

Indirizzate le vostre lettere a

REDAZIONE di L' A R A T R O

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE



SUPPLEMENTO a "NOTIZIARIO MIR" registrato presso il Tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Ciclostilato in proprio - Via Ciccone,7 - PETTORANO sul GIZIO